



Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* *A*venire
Inserito di



Sestola in festa per i quarant'anni della Casa del Sole

a pagina 2



«Credi tu questo?» L'approfondimento alla Madonnina

a pagina 3

Sacro Cuore, le proposte dei giuseppini

a pagina 4

Beato Marco Una devozione sempre attuale

a pagina 6

Editoriale

La preghiera e le reliquie dei santi

DI GIULIANO GAZZETTI *

Chi partecipa per la prima volta alla festa di San Geminiano perché proveniente da altre città rimane sorpreso nel vedere migliaia di persone che si mettono in fila per visitare la tomba e baciare la reliquia del santo, nel reliquiario argenteo a forma di braccio con cui il vescovo benedice la città di Modena all'inizio della solenne celebrazione del pontificale. A fronte di una partecipazione così grande e "religiosa" si pone la domanda se tale fenomeno sia un devotismo atto a soddisfare un bisogno religioso o se ci troviamo di fronte ad un'autentica manifestazione di fede. O addirittura se si tratti di una sorta di turismo religioso, visto che molti arrivano davanti alla reliquia del corpo per poi fare una fotografia con il cellulare. Forse è bene chiarire il senso della venerazione delle reliquie e, nello specifico, che cosa venerare davanti al corpo di San Geminiano. Da un punto di vista evangelico, ogni reliquia è il "guscio del chicco di grano" della parabola del seme: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Dove il seme si è aperto ed è passato nel germoglio, in terra è rimasto solo il guscio. Quel santo, che si è consumato per amore – perché chiunque ama si consuma – e che già germogliava in Cristo Gesù, qui da noi è rimasto con il suo guscio. Quando si vede il corpo di San Geminiano non è che si pensi che il santo è lì, ma che lì c'è il "guscio", perché il santo già vive nascosto in Cristo. Nella fede lo possiamo incontrare, in quella vita che tanto noi quanto il santo viviamo in Cristo Gesù: lui già nella gloria, noi ancora nella storia. Il santo ci fa scoprire che nel nostro cammino non siamo soli, perché «siamo circondati da una moltitudine di testimoni» (Eb 12,1), «siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio. ... La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta» (*Gaudete et exsultate*, 4). Andiamo davanti al corpo di San Geminiano per andare a incontrare un testimone del fatto che è possibile offrire tutta la propria vita come dono, morire, essere sepolti, e far rimanere solo il guscio, perché lui è germogliato in Cristo Gesù (Col 3,3). Quando lo sguardo si ferma sulla reliquia come sul guscio del chicco di grano, cominciamo a sperimentare una realtà più profonda, che ci chiama, ci invita, ci coinvolge. Le reliquie ci testimoniano che, mentre il guscio è rimasto, il germoglio vive in Dio.

* vicario generale

Numerosi religiosi e fedeli riuniti attorno all'arcivescovo

DI DIEGO CAPPELLAZZO *

La Chiesa ha celebrato la Festa della Presentazione al tempio del Signore Gesù Cristo la scorsa domenica 2 febbraio ricordando anche la giornata della vita Consacrata e la giornata della vita. Le consacrate e i consacrati - religiose e religiosi, consacrate dell'Ordo virginum e membri degli istituti secolari - si sono radunati in Cattedrale, stringendosi attorno all'arcivescovo Erio Castellucci, insieme al vicario generale Giuliano Gazzetti, ad altri sacerdoti e diaconi e al popolo di Dio ivi convenuto per celebrare la liturgia eucaristica. All'inizio è stato particolarmente bello e significativo portarsi nella cripta, alla presenza delle spoglie mortali di san Geminiano a tomba aperta, e vivere lì il rito della benedizione delle candele, in una continuità ininterrotta di fede, attraverso i secoli e le generazioni dei credenti, dall'esilio vescovo patrono all'arcivescovo Castellucci. Dopo questo momento liturgico vibrante di memoria e di luce, è stata vissuta la proclamazione e l'ascolto della Parola e l'omelia di monsignor Castellucci. A ciascuno dei presenti è stata ricordata la bellezza e l'importanza di questa Festa, coniugando splendidamente nella sua omelia vita donata e vita accolta, che si manifesta sia nei consacrati che nei



La celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci il 2 febbraio in Duomo in occasione della Giornata della vita consacrata e della 47ª Giornata nazionale della vita

La celebrazione del 2 febbraio dedicata alla vita consacrata e a quella nascente

Quella luce dell'offerta

genitori a imitazione di Cristo Signore. Ma, potremmo chiederci, perché viene celebrata la giornata della Vita consacrata? Nel 1997 san Giovanni Paolo II scelse questo giorno, perché, come fu offerta al Padre la vita del primogenito, ossia il verbo fatto uomo, Gesù Cristo, così si ricorda la vocazione rivolta a tutti i consacrati e le consacrate a vivere, nella Chiesa per la salvezza del mondo, l'offerta della loro vita, uniti a Cristo e in Cristo. È un'occasione per riflettere sul valore della

vita consacrata nella società moderna, per ringraziare Dio per il dono delle vocazioni di consacrazione e per ricordare la testimonianza di chi ha scelto di vivere in modo radicale il Vangelo. Scrisse poi san Giovanni Paolo II nel Messaggio per la prima giornata della Vita consacrata: «Simeone lo addita come "luce per illuminare le genti" (Lc 2,32) e preannunzia con parola profetica l'offerta suprema di Gesù al Padre e la sua vittoria finale (cfr Lc 2,32-35)»

(n. 5). È per tale profezia che all'inizio della celebrazione si compie la processione e il rito della benedizione delle candele accese. Pertanto questa festa viene chiamata Candelora. È la festa della luce proprio perché è la festa dell'offerta: Gesù è presentato a Dio per essere consumato nella fiamma dell'offerta, per essere luce nel suo sacrificio. La cera è, per così dire, tutta disponibile alla fiamma, si consuma nella fiamma e così diffonde la luce. In questo senso la vita di

Gesù è luce. Egli è tutto disponibile al fuoco dell'amore che gli viene dal Padre, l'amore dello Spirito Santo: si offre a questo fuoco perché l'umanità che egli ha assunto abbia questa trasformazione di gloria e di luce. Ed egli diventa veramente la luce del mondo nel momento del suo più grande sacrificio sulla croce: allora la luce è posta sul candelabro per illuminare tutta la casa, cioè tutto il mondo.

* giuseppino del Murialdo
Hanno collaborato
i religiosi dell'arcidiocesi

CONVEGNO

L'incontro formativo

Quale gestione degli immobili parrocchiali? In che modo garantire un corretto utilizzo degli spazi e una gestione virtuosa dei beni tutelati? E come gestire la contabilità e altri aspetti fiscali e assicurativi della parrocchia? A questi e ad altri interrogativi è stato dedicato l'incontro formativo che si è tenuto ieri mattina nei locali della parrocchia di Gesù Redentore, alla presenza di sacerdoti, economisti e altre persone impegnate nell'ambito amministrativo delle comunità. Il convegno è stato guidato da monsignor Antonio Interguglielmi, esperto in gestione e amministrazione degli enti ecclesiastici. L'appuntamento si è svolto nell'ambito della seconda sessione formativa sull'amministrazione delle parrocchie e degli enti religiosi. La parte finale del convegno è stata dedicata all'importanza del Sovvenire. Presenti il presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, dottore Silvio Pasquinielli, e l'incaricato diocesano del Sovvenire, diacono Bruno Chiarabaglio.



La celebrazione

Pubblichiamo l'omelia pronunciata dall'arcivescovo Erio Castellucci domenica 2 febbraio, in Duomo, per celebrare due ricorrenze: la 47ª Giornata nazionale della vita e quella della vita consacrata

DI ERIO CASTELLUCCI *

Portarono il bambino, prese il bambino tra le braccia, questo bambino che ancora non parla, è decisamente il centro della scena, è lui il protagonista della presentazione, sembra quasi il destinatario perché lo portano, lo portano tra le braccia, ma è lui il protagonista. Quando nasce un bambino è il protagonista, non lo sa, ma è al centro dell'attenzione, di tante attese, tante speranze, tanti affetti. Un bimbo che nasce è sempre un raggio di luce in questa realtà spesso ombrosa che è la vita. Oggi celebriamo la giornata della

vita, celebriamo il bimbo che nasce e ricordiamo anche i tanti bimbi che non vengono accolti, che spuntano alla vita nel grembo della madre, ma non vedono la luce e che sono accolti nel grembo di Dio. Un bimbo che nasce è sempre una festa, un bimbo che nasce stringe le relazioni tra tutti coloro che lo attendevano, tra i parenti, tra gli amici di famiglia, un bimbo che nasce addirittura a volte fa scattare dei gradi di parentela prima inesistenti, fa diventare qualcuno fratello, qualcun altro zio, il marito e la moglie, papà e mamma, fa diventare nonni, altri. Un bimbo che nasce insomma è un dono, è un miracolo e non manca di stupire. La nascita è un grande mistero che per quanto l'essere umano cerchi di imitare, di manipolare, non riesce in realtà a conquistare, non riesce ad entrare dentro al cuore di questo mistero. L'atteg-

giamento giusto è quello dell'accoglienza, accogliere. Davanti al mistero della vita non si tratta di affrettare né tantomeno di negare, non si tratta di manipolare, si tratta di accogliere, perché un dono semplicemente si accoglie e c'è un senso di grandezza davanti a questi piccoli esseri che nascono, come proprio davanti a Gesù che è riuscito a stupire non solo i Suoi genitori, i pastori, i magi, ma anche gli anziani, Simeone e Anna. La vita che nasce desta meraviglia perché è dono. In mezzo a questa meraviglia, a questo dono, a questa gioia, c'è però un punto critico, una frase faticosa, perché è una frase profetica, quella di Samuele che chiama Gesù segno di contraddizione e dice a sua madre, anche a te una spada trafiggerà l'anima.

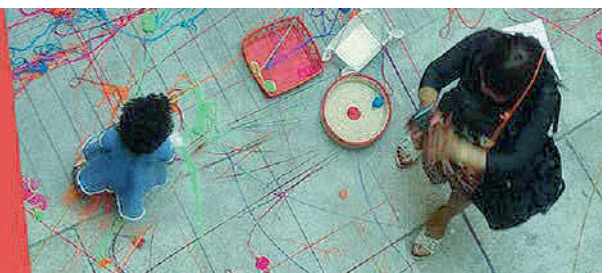
* arcivescovo
continua a pagina 4



caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X050341290000000004682
Causale: Raccolta fondi per emergenza Covid-19
www.caritas.mo.it





Le celebrazioni svolte nell'unità pastorale di Montese confermano il legame delle comunità con i due oratori. Da fine '700 tre arcivescovi hanno visitato i luoghi di culto

Casellano e Sant'Agata in festa

DI GIANLUCA ZACCANTI

Gli oratori di Casellano e di Sant'Agata hanno celebrato la loro festa annuale nell'unità pastorale di Montese. Il primo appuntamento si è tenuto domenica 26 gennaio, nell'Oratorio di Casellano, nella parrocchia di Bertocchi, dove è stato festeggiato il protettore San Geminiano. Ha celebrato la Messa il parroco don Bruno Caffagni con la presenza di tante persone che continuano a dimostrare quanto è loro caro questo luogo. Da un piccolo borgo, che si affaccia sul fiume Panaro, la preghiera a san Geminiano si è idealmente unita a quella città che ha festeggiato il santo patrono alcuni giorni dopo. È significativo ricordare che il 31 maggio 1997 l'allora arcivescovo

Benito Cocchi visitò l'oratorio, benediciendo una nuova immagine di San Geminiano e scoprendo una lapide a ricordo della visita. Nell'occasione monsignor Cocchi ha anche incontrato le persone del paese e visitato alcuni ammalati. A quasi trent'anni da questa visita, molte persone continuano a vivere questo luogo pieno di tradizione e di fede. Successivamente, domenica 2 febbraio, nella parrocchia di Salto, si è celebrata la festa di Sant'Agata nell'oratorio a lei dedicato. Durante l'omelia don Caffagni ha ricordato la forte fede fino al martirio di questa santa festeggiata nella domenica della "candelora", in cui le candele benedette ci ricordano la fiamma della fede che nella nostra vita è necessario cercare di alimentare e mantenere. All'altare con il parroco

c'erano anche i diaconi Pierluigi Maselli e Maurizio Santagata. Erano presenti inoltre la Pia Unione Sant'Agata e tanti rappresentanti della famiglia Santagata. Il Coro Montese - voci d' Appennino ha animato con il suono ed il canto la celebrazione che ha visto la partecipazione di tante persone e delle autorità civili in rappresentanza dei comuni di Montese e Zocca. L'oratorio ricorda due visite dell'arcivescovo di Modena-Nonantola: la prima nel 1788 di monsignor Tiburzio Cortese e la seconda avvenuta nel 2023 da parte di monsignor Erio Castellucci. La particolare cura dedicata a questo luogo e la partecipazione, sempre numerosa, testimoniano il forte legame che ancora unisce la comunità a questo oratorio.



Sestola, l'anniversario della struttura per anziani

La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vicario generale Giuliano Gazzetti alla presenza delle autorità civili



La celebrazione eucaristica a Sestola

DI ILARIA BIAGI

La residenza per anziani Casa del Sole di Sestola, gestita dalla parrocchia San Nicolò da Bari e sotto la guida del suo presidente don Stanislaw Trojanowski, ha festeggiato i 40 anni di attività. La celebrazione della Messa, presieduta dal vicario generale Giuliano Gazzetti lo scorso 2 febbraio, ha dato l'avvio ad un anno ricco di iniziative dove si ripercorreranno le tappe principali dell'evoluzione della struttura, ma soprattutto ci saranno momenti di aggregazione che vedranno comunità ed anziani come protagonisti. Nella celebrazione è stato ringraziato il Signore per questi quarant'anni di vita ed è stata chiesta la benedizione per gli anni a venire. Alla giornata hanno partecipato oltre alla comunità parrocchiale, il sindaco di Sestola Fabio Magnani, l'ex-sindaco Mario Galli, il direttore del Centro aeronautica Militare della Montagna Monte Cimone Francesca Marcucci, i vigili urbani, gli alpini e i volontari dell'Avap, insieme ad operatori, volontari e ospiti della casa. Durante l'evento è stato ricordato come quaranta anni fa, il 3 febbraio del 1985, a Sestola veniva inaugurata la residenza per anziani Casa del Sole da monsignor Santo Quadri e dall'allora presidente della Regione Lanfranco Turci. Essa è nata dalla coralità di un paese e grazie agli sforzi e all'impegno delle istituzioni con l'allora sindaco Mario Galli, unito al parroco don Ignazio Barozzi ha preso vita questa importante realtà. La Casa del Sole era, ed è, di tutto il paese, è nata dall'amore e la generosità di tutti, e come diceva don Ignazio «è un albergo a quattro stelle». Questo è un anniversario importante che offre a tutti un'occasione preziosa per fermarsi a considerare cosa è successo in questi anni, quali cose si è potuto imparare da tutte le esperienze e ricordare gli incontri fatti.



Il rinfresco nella saletta don Pedroni a Sestola

Il tempo è passato molto rapidamente con giornate di gioia e altre di sofferenza, momenti di grande entusiasmo e altri di faticoso impegno quotidiano, grandi successi, ma anche difficoltà e sconfitte. In questi anni la Casa è stata un luogo ospitale dove tanti hanno

trovato aiuto per gli anziani delle loro famiglie, informazioni e presenze attente per i più vari problemi quotidiani. Per molti è stata un'occasione per svolgere un lavoro non facile, ma di grande soddisfazione e per altri uno spazio per esercitare una ge-

nerosa opera di volontariato per le persone più in difficoltà. Essa è stata preziosa per tutto il paese e non solo; è stata ed è una sicurezza, una risorsa che tanti invidiano e di cui la comunità è fiera. «La Casa del Sole è come tutti insieme noi la facciamo, la Casa del Sole sarà anche per noi come ora ed in futuro la renderemo», queste sono alcune delle parole lette a conclusione della celebrazione. La mattina di festa si è conclusa con un rinfresco nella saletta don Pedroni per ringraziare tutti i presenti che non mancano mai di farci sentire il loro affetto, in questo momento conclusivo è stato proiettato un filmato che ripercorre tutti i momenti salienti dell'evoluzione e trasformazione della struttura, che mostra la crescita sia in attività che gli ammodernamenti attuati fino al giorno d'oggi. Inoltre è stata presentata una mostra fotografica relativa agli ultimi lavori di ristrutturazione svolti per la riqualificazione degli ambienti.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it

Oggi

Alle 15.30 al Centro San Francesco di Formigine: Messa Giornata mondiale del malato

Domani

Alle 15 al Policlinico di Modena: Messa Alle 19 in Duomo: Messa memoria don Giussani

Martedì 11 febbraio

Alle 10: incontro "Il rinnovamento della pastorale parrocchiale" presbitero di Rimini Alle 16.00 nell'ospedale di Sassuolo: Messa, incontro ammalati e unzione infermi

Giovedì 13 febbraio

Alle 8 al Centro don Bosco di San Felice: incontro sacerdoti vicariato della Bassa

Venerdì 14 febbraio

Alle 14 in arcivescovado: saluto alunni della scuola primaria di Levizzano Rangone Alle 16.30 nell'ospedale di Pavullo: conferenza in Sala Rubbiani e Messa

Sabato 15 febbraio

Alle 9 al Centro pastorale ambrosiano di Seveso: laboratorio "Cerco dunque credo?" Alle 17 nella parrocchia di Quarantoli: incontro di formazione per i catechisti della zona pastorale di Mirandola Alle 21 in Duomo: Veglia di san Valentino

Domenica 16 febbraio

Alle 15.30 a Longiano: incontro Frati Francescani

Lunedì 17 febbraio

Alle 15 nell'Oasi di Sant'Antonio, Camposanpiero: meditazione ai Frati minori conventuali "In cammino nel futuro con speranza"



Nascono i "patti di comunità" In preghiera contro la tratta

Domani mattina sarà presentato l'accordo siglato da Caritas diocesana e Comune di Modena per il contrasto della povertà educativa



Un'attività al Parco XXII Aprile

Sarà presentato domani, alle 11, nel Salone arcivescovile, il Protocollo d'intesa siglato da Caritas diocesana e dall'assessorato alle politiche educative del Comune di Modena per il contrasto alla povertà educativa e la costruzione di patti di comunità nel territorio urbano della

Crocetta-Sacca. L'accordo è rivolto a circa 2mila bambini che frequentano i servizi zero-sei in suddetto territorio, dove sono presenti quattro nidi d'infanzia: uno gestito dal Comune di Modena, un altro dalla Fondazione Cresci@mo e due convenzionati alla rete scuole Fism. L'accordo mira a

unificare gli sforzi dell'amministrazione comunale e di Caritas diocesana, già presente nel territorio dal 2021 e che attualmente gestisce un presidio socio-educativo nei locali della parrocchia Santa Caterina in collaborazione con la cooperativa "Don Bosco & Co" e il Gruppo volontari Crocetta Odv. Nell'occasione interverranno l'arcivescovo Erio Castellucci; l'assessora alle politiche educative del Comune di Modena, Federica Venturelli; il vicedirettore di Caritas diocesana, Federico Valenzano; la dirigente dell'area educativa del Comune di Modena, Paola Francia; il presidente della Fondazione di Modena, Matteo Tiezzi.

Si sono tenute il 7 febbraio la Veglia di preghiera nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita e la proiezione di un docufilm sulla vita di don Benzi



Santa Giuseppina Bakhita

La chiesa parrocchiale di San Faustino e Giovita martiri ha ospitato un'iniziativa per ricordare santa Giuseppina Bakhita, donna sudanese venduta schiava a sette anni poi affrancata da un console italiano e divenuta suora canossiana. L'incontro si è tenuto venerdì 7 febbraio in occasione della Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta. Nell'occasione è stato proiettato anche il docufilm "Il pazzo di Dio - la strada di don Oreste", prodotto dal regista riminese Kristian Gianfreda e che racconta la vita e il servizio del fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII. È seguita la Veglia di preghiera dal titolo

"Ambasciatori di speranza, insieme contro la tratta" alla presenza di volontari e operatori della Comunità Papa Giovanni XXIII e di altre realtà, tra cui il Centro missionario diocesano e Migrantes interdiocesano. La giornata mondiale di preghiera è stata istituita da papa Francesco nel 2015 e viene promossa ogni anno dalla rete ecclesiale Talita Kum. La finalità è quella di sensibilizzare la comunità su un fenomeno assai diffuso, che nel 2024 è aumentato del 25% rispetto al 2022 colpendo maggiormente donne e minori, secondo il rapporto globale sulla tratta degli esseri umani recentemente pubblicato dalle Nazioni unite.



La testimonianza

La cooperativa, nata nel 1987, con sede nella Bassa campagna reggiana, è impegnata nell'agricoltura biologica e nell'inclusione sociale «Una scelta di vita»

"La Lucerna", una storia di dignità

Trentotto anni fa Pietro e Matilde hanno fondato la cooperativa agricola "La Lucerna", con sede nella frazione di Lora, compiendo una scelta di lavoro e di vita nello stesso tempo. L'idea - raccontano - era quella di fondare «una cooperativa dove tutti i membri possono partecipare secondo le proprie capacità, dove il fine ultimo non sia il reddito ma il bene comune dei soci». Ma "La Lucerna" è anche «un piccolo movimento di accoglienza verso persone in difficoltà, così da non dimenticarci che siamo tutti fratelli». «Ci siamo resi conto che è possibile, anche senza chimica, fare agricoltura», spiegano gli sposi che hanno il podere "Lora sud", descritto come «un terreno argilloso, fresco e fertile della bassa campagna reggiana». Al loro progetto si sono aggiunti anche i coniugi Silvano e Tiziana, che condividevano la necessità di creare posti lavoro e custodire la

terra. La storia della cooperativa è stata condivisa lunedì 3 gennaio nei locali della parrocchia della Beata Vergine Mediatrix "Madonnina" dopo la Messa missionaria celebrata da don Gabriele Burani sacerdote reggiano in servizio presso l'Amazzonia brasiliana. L'incontro è stato organizzato dal Centro missionario e dagli Uffici di pastorale sociale e del lavoro di Modena-Nonantola e di Carpi con la finalità di approfondire la catechesi sul ringraziamento presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci nel percorso di formazione di base «Credi tu questo?». La cooperativa "La Lucerna" nasce dal desiderio di lavorare, ma «con uno stile diverso rispetto al mondo del lavoro convenzionale» e nel rispetto della terra. «Abbiamo puntato su esperienze di agricoltura biologica, praticata ancora da poche aziende in Italia. Il metodo era molto sperimentale

e non si era ancora del tutto consapevoli dell'urgenza di prendersi cura dei terreni». Produrre con etica è stato quindi «un dono», così come la possibilità di «promuovere la dignità delle persone» impiegando coloro che normalmente sarebbero esclusi dal mercato del lavoro. Nell'incontro è stato fatto un percorso sull'evoluzione della cooperativa, che attualmente fornisce i suoi prodotti a numerosi clienti. «Siamo contenti di aver fatto questo passo - hanno commentato - è bello vedere il prodotto prima che arrivi a tavola, prendendosene cura e senza fare uso di sostanze chimiche». Per quanto riguarda il lavoro a contatto con la terra: «è stancante, ma psicologicamente si sta meglio». «Ne è valsa la pena - concludono -. Il servizio che facciamo è anche un modo di ringraziare per tutto quello che ci è stato donato».



L'incontro

Don Gabriele Burani, missionario in Brasile, ha raccontato la sua esperienza di servizio nelle comunità che vivono nell'Amazzonia durante la Messa missionaria alla Madonnina

Terra e poveri sono liberati dall'Annuncio

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Da più di cinque anni don Gabriele Burani presta servizio nella parrocchia di Sant'Antonio da Lisbona il cui territorio si estende per oltre 350 chilometri nella diocesi di Tabatinga e raggiunge la Colombia. Siamo a nordovest del Paese, nell'Amazzonia brasiliana e al confine con il Perù e la Colombia. Ad affidare la missione è stato il vescovo di Tabatinga, don Alfonso Zon Pereira. La parrocchia comprende 24 mila abitanti ed è divisa tra la città e i villaggi che si trovano lungo il fiume: servono due viaggi all'anno per incontrarli tutti. Traguardo possibile grazie anche alla presenza di un altro sacerdote, don Gabriele Carlotti, con cui Burani condivide il percorso missionario. «È una delle periferie del mondo, per dirla con le parole di papa Francesco», ha commentato don Gabriele Burani durante la Messa missionaria che si è tenuta la sera di lunedì 3 febbraio nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Mediatrix (Madonnina). La celebrazione si è tenuta nell'ambito dell'approfondimento della catechesi sul ringraziamento, pronunciata dall'arcivescovo Erio Castellucci nel percorso di formazione di base «Credi tu questo?», rivolto alle comunità di Modena-Nonantola e di Carpi. L'iniziativa è stata coordinata dai Centri missionari e dagli Uffici di pastorale sociale e del lavoro di entrambe le diocesi. Don Burani ha raccontato l'importanza di visitare le comunità disperse lungo il fiume, e quindi raggiungibili solo in barca, per celebrare Messa o tenere attività di catechismo.

«Vale la pena arrivare nelle periferie, perché c'è bisogno di evangelizzazione», sottolinea il sacerdote, che è stato anche rettore del Seminario di Reggio Emilia, descrivendo «una diocesi che è più grande del Nord d'Italia» ma che prima del suo arrivo contava sulla presenza di un solo sacerdote attivo. «Ogni tanto veniva qualche seminarista o prete, ma non molto volentieri» ha aggiunto spiegando le difficoltà della regione amazzonica dove le comunità «hanno tanto bisogno di essere accompagnate e aiutate». Don Gabriele ha anche spiegato come nell'Amazzonia ci sia «un'umanità che ha bisogno di essere liberata». Di qui l'importanza dell'evangelizzazione, che libera appunto «di tutti i mali che sono presenti nei nostri cuori e nella società». Facendo riferimento al brano evangelico sull'uomo posseduto da uno spirito impuro

(Lc.4,31-22), don Gabriele ha voluto parlare anche della società contemporanea. «Quest'uomo era isolato ed emarginato. Nessuno riusciva ad aiutarlo, come anche la nostra società, che è piena di odio, violenze, contrapposizioni e ha bisogno di essere liberata». Per don Burani, l'odio è «un cancro che fa male al cuore e va guarito alla luce del Vangelo». Il missionario ha anche denunciato le forme di autolesionismo, attraverso cui si fa male «a noi stessi e alla terra, con sfruttamento e inquinamento che attentano contro l'umanità stessa». L'invito è quindi ad avere «cura delle persone attraverso scelte concrete, che aiutano a non spendere tempo e risorse su cose inutili». In questo cammino - ha commentato - «Gesù continua a proporsi per purificarci e ridurre le strutture di male che distruggono la società».



La Messa



Don Gabriele Burani

Il sacerdote reggiano, impegnato nella diocesi brasiliana di Tabatinga, ha paragonato la società attuale all'uomo posseduto da uno spirito impuro: «Soltanto il Vangelo ci può salvare da isolamento, odio e violenze»

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva: abitazioni private ospedali case di riposo case di cura

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola
059 37 50 00 · 335 82 63 464 · 335 65 09 163



Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

I prossimi appuntamenti

Domani la catechesi sull'Intercessione presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci Sarà trasmessa sul canale YouTube dell'arcidiocesi



L'arcivescovo

Dopo l'incontro di approfondimento che si è svolto questa settimana nella parrocchia della Beata Vergine Mediatrix (Madonnina), il percorso «Credi tu questo?» rivolto alle comunità di Modena-Nonantola e Carpi prosegue il suo itinerario di

formazione di base. Il prossimo appuntamento si terrà domani, 10 febbraio, con la catechesi dal titolo «Chiedete e vi sarà dato», dedicata al tema dell'Intercessione, che sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. L'incontro formativo sarà trasmesso

online, alle 21, sul canale YouTube "arcidiocesi Modena-Nonantola". Le comunità potranno riunirsi nella propria parrocchia per partecipare al percorso di formazione e camminare insieme in un'ottica sinodale. Successivamente, lunedì 24 febbraio, è previsto l'incontro di approfondimento della catechesi, che sarà a cura dell'Ufficio catechistico e dell'Apostolato biblico. Con questi appuntamenti giungerà a termine l'edizione 2024-2025 dell'itinerario formativo. Per sapere di più è possibile consultare il portale dell'arcidiocesi: chiesamodenanonantola.it.



La celebrazione in Duomo

«Siamo custodi, non proprietari della vita»

segue da pagina 1

Dentro a questa gioia dell'accoglienza c'è già la profezia dell'offerta, perché se la vita va accolta e la vocazione dei genitori è la testimonianza della necessità per tutti di accogliere la vita, questa stessa vita va poi offerta. Il senso della vita non è di impadronirsene, come non ci possiamo impadronire dell'origine della vita, non ci possiamo impadronire nemmeno del senso della nostra vita. La vita va accolta e custodita per essere restituita. Noi non siamo i proprietari della nostra esistenza, siamo semplicemente i cu-

stodi e un giorno la dovremo restituire a colui che ce l'ha donata. La presentazione di un bimbo al tempio era nello stesso tempo la celebrazione della nascita e l'anticipo dell'offerta finale della propria vita, quella che Simeone profetizzò per Gesù e per sua madre. C'è dunque un velo di tristezza in questa gioia dell'accoglienza, ma è una tristezza apparente perché ha già dietro la luce della risurrezione. La vita va offerta proprio perché l'incontro con il Signore, l'incontro finale con Lui sarà un passaggio verso la vita piena, sarà un nuovo grembo dopo il quale il Signore ci accoglierà in una nuova nascita.

L'arcivescovo durante l'omelia del 2 febbraio: «L'importante non è tanto la lunghezza dei giorni ma l'amore che in questo tempo noi riusciamo a inserire»

Ma questa nuova nascita avrà la qualità dell'amore che avremo espresso in questa esistenza, di quanto saremo stati capaci di rispondere ai Suoi doni e donarci a nostra volta.

E la vocazione alla vita consacrata è la testimonianza a tutti della necessità di offrire la propria vita. Accogliere e offrire è sempre un fatto d'amore, è sempre una grandezza di dono. La nostra vita ci è donata e va ridonata e solamente quando la viviamo come dono, accolto e restituito ha senso, altrimenti se volessimo trattarla come un possesso o come purtroppo a volte per qualcuno accade come una maledizione, non ne troveremmo il senso, cadremo nell'assurdo. La nostra vita è dono che va restituito, può durare più o meno a lungo, ma ciò che più conta è l'intensità del dono, è questo che dà peso al-

la vita, non è tanto la lunghezza dei giorni, quanto l'amore che in questi giorni, siano pochi o molti, noi riusciamo ad inserire. Chiediamo al Signore che ci aiuti ad accogliere e ad offrire la vita e ringraziamo per il dono di queste due grandi vocazioni nella Chiesa, quella degli sposi e dei genitori che ci ricordano la necessità di accogliere, quella dei consacrati e delle consacrate che ci ricordano la necessità di offrire. Tutti siamo chiamati ad accogliere e ad offrire e queste due grandi vocazioni sono un aiuto per vivere la nostra vita come dono.

Erio Castellucci,
arcivescovo

L'accompagnamento dei giuseppini del Murialdo agli studenti dell'Istituto "Sacro Cuore", che i religiosi gestiscono da 125 anni: «Occasioni di crescita umana e cristiana»

In ascolto del grido dei giovani

DI DIEGO CAPPELLAZZO *

Da oltre 125 anni l'Istituto Sacro Cuore di Modena, gestito dai giuseppini del Murialdo e da laici che condividono il carisma apostolico, mira a educare ragazzi e giovani a un umanesimo integrale e a far crescere il germe della fede. In effetti esso si ispira al carisma donato dallo Spirito Santo a san Leonardo Murialdo, santo sociale attento all'educazione della gioventù e appartenente alla grande santità torinese dell'800, che ha manifestato che ci Dio ama, e il suo amore è misericordioso. Pertanto, accanto a una seria e solida preparazione culturale (all'Istituto Sacro Cuore vi sono vari indirizzi scolastici: scuole medie inferiori e superiori - Liceo Classico, Liceo Scientifico, Liceo Linguistico e Itc), che offre una importante crescita intellettuale e competenze per affrontare le sfide del mondo del lavoro e del futuro, noi, giuseppini e laici insegnanti e collaboratori, vogliamo offrire al contempo occasioni di crescita umana con l'attenzione ai vari aspetti della personalità dell'allievo e di formazione cristiana. Riguardo a quest'ultima, oltre a ciò che si è sempre fatto in questo campo e alla storica tradizione presente al Sacro Cuore, ossia il trasmettere e suscitare la fede attraverso l'insegnamento, la preparazione dei momenti di preghiera mattutina e di riflessione ad opera di tutti i giuseppini (e soprattutto ultimamente di padre Rodolfo e di padre Giamberto), e l'offerta di sussidi ad hoc per gli insegnanti, negli ultimi due anni si son aggiunti due sacerdoti giuseppini sacerdoti, padre Giampietro e il sottoscritto, che sono direttamente impegnati nell'animazione spirituale. Essa comincia con il saluto a inizio mattina, all'ingresso, ove ogni ragazzo si sente salutato per nome, riconosciuto e accolto, ricordando come il Signore ci chiama per nome e ci riconosce come suoi figli preziosi. Poi ogni giorno, oltre al momento di preghiera e formativo a cura di ogni insegnante all'inizio della prima ora vengono proposte a turno, in ogni classe delle superiori, una preghiera e riflessione prolungata, commentando il Vangelo con spunti che tocchino la vita dei giovani. In alcune occasioni, durante l'ora dell'insegnamento di religione, i giuseppini, d'intesa con l'insegnante, propongono approfondimenti e stimoli che riguardano la vita degli allievi. Vengono proposte poi attività extrascolastiche di scoperta o approfondimento della fede (Prise and worship, iniziative di confronto, uscite di pellegrinaggio e socializzazione, partecipazione a eventi ecclesiali) e giornate di ritiro in orario scolastico (una per ogni annata di studenti) con attività di formazione, confronto e spiritualità. Inoltre, i giovani possono liberamente contattare uno dei sacerdoti e, durante l'orario scolastico, previo consenso dell'insegnante, parlare a quattr'occhi, per esprimere la propria situazione, difficoltà, prospettive che concernono il lo-

ro carattere e le relazioni che essi vivono, per avere un confronto di fede e vivere il sacramento della Riconciliazione. Tale servizio è stato molto richiesto dagli studenti più grandi e, soprattutto dopo il periodo del Covid, risponde a un bisogno intenso. Spesso infatti assistiamo a una sorta di "grido" dei nostri giovani. Da un lato il loro è un grido muto, giacché chiedono senza domandare; in effetti essi stessi hanno difficoltà a sapere che cosa gridare. Questa realtà ci invita ad avere maggiormente la funzione di antenne per captare ciò. Dall'altro il grido dei giovani, quando viene in qualche modo manifestato, si esprime come un grido inarticolato (ove essi hanno difficoltà a comprendere e decodificare che cosa gridare, problema ampliato dal periodo di isolamento e confusione determinato dal Covid) e, ulteriormente, come un non-grido, che si manifesta nel mutismo (risultante anche dalla sfiducia e dall'abbattimento, che invero è un grido interiore ancor più forte e lacerante). Ciò si amplifica nell'uso spesso intensivo e pervasivo dei social, che talora aggravano il tutto, giacché rivelano e potenziano una solitudine rivestita di socialità. Il grido dei nostri giovani ci parla di povertà relazionale, di bisogno di attenzione, di stima e di valorizzazione e di prendersi cura. Ecco allora che questa offerta è uno dei modi di dare attenzione qui all'Istituto Sacro Cuore: ascoltare con dedizione, tenerezza e cura. Ci proponiamo, rivolgendoci in modo speciale ai ragazzi e ai giovani, di provare a manifestare il Signore nella nostra e altrui vita, testimoniando, come faceva san Leonardo Murialdo, che Dio ti ama personalmente, di amore misericordioso.

* giuseppino del Murialdo



Una celebrazione eucaristica



Santuario di Fiorano

Fiorano ha ricordato il miracolo del fuoco

La Messa è stata presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci alla presenza delle autorità civili e militari

Fiorano ha ricordato il "miracolo del fuoco", avvenuto l'8 febbraio 1558 quando l'immagine della Madonna con il Bambino rimase intatta durante l'incendio appiccato dai mercenari spagnoli che avevano espugnato la città. La celebrazione si è tenuta ieri sera, dopo il ritrovo sul piazzale del Santuario seguito dai riti iniziali e dalla processione con le candele. Ha presieduto l'arcivescovo Erio Castellucci alla presenza delle autorità civili. La liturgia è stata animata dalla Cappella Musicale del Duomo, che nell'occasione ha registrato la sua prima uscita fuori dalla città di Modena. Il miracolo del fuoco è quindi riconosciuto come l'inizio di una devozione importante per gli abitanti del borgo. Secondo le ricostruzioni del tempo il contingente spagnolo, allora impegnato nella guerra tra i Farnesi di Parma e i Duca d'Este di Ferrara, si recò a Fiorano per

far bottino dopo aver sostato sulle rive del Secchia. I fioranesi, pur essendo in pochi, cercarono di resistere e combattere. Dal canto loro, gli spagnoli risposero facendo un falò con fascine e sarmenti raccolti dai campi, provocando così la fuga degli abitanti. Tuttavia, si racconta che le fiamme si divisero a metà una volta in prossimità dell'immagine della Madonna con il Bambino senza produrre alcun danno sul quadro. Si portava così a compimento la funzione di un'opera che - secondo gli abitanti del borgo - era stata realizzata per proteggere il Castello di Fiorano dai nemici. Al punto che gli spagnoli vedendo l'evento soprannaturale credettero di combattere contro il Signore e dunque scapparono a gambe levate. L'esercito di mercenari non tornò più a Fiorano (anche se Modena rimaneva terra di mezzo fra le casate che si osteggiavano).



Un campo profughi congolese

Crisi in Congo: la Chiesa in prima fila per la pace

Don Germain Nzinga:
«Qui celebriamo Messa ogni giorno, restiamo vicini ai feriti e a coloro che soffrono». I vescovi sono mediatori tra le parti in guerra

Non si arrende alla paura la Chiesa congolese, che cerca di dare continuità ai propri impegni pastorali malgrado il terrore che nei giorni scorsi è tornato a insanguinare le strade di Goma e dintorni. I motivi del conflitto - che finora ha prodotto un bilancio di circa 3mila vittime - si conoscono ormai da tempo: le risorse natura-

li, ricchezza e disgrazia del Paese africano. Ma poco è cambiato negli anni, laddove prevalgono interessi privati, e questo potrebbe mettere a repentaglio la speranza di molti. Proprio per questo la Chiesa locale ha scelto di non fermarsi, come racconta don Germain Nzinga, ora pastoralmente impegnato nel proprio Paese dopo anni di servizio a Modena. «Celebriamo l'Eucaristia ogni giorno, pregando specialmente per la Pace in Congo ma anche a Gaza e Kiev con cui condividiamo il triste destino di essere stati colpiti da nemici potenti». Inoltre, i vescovi delle Chiese militarmente occupate «hanno scritto Lettere pastorali con indicazioni chiare ai fedeli e uomini di buona volontà». È il caso di monsignor Willy Ngumbi, vescovo di Goma,

che ha ritenuto deplorabili le violenze in corso rivolgendo un appello a tutte le parti, e alla popolazione stessa, all'«assoluto rispetto della vita umana e delle infrastrutture pubbliche e private, che devono essere preservate in ogni circostanza, in virtù della dignità umana e del diritto internazionale». Monsignor Ngumbi ha anche specificato l'importanza di «garantire la tutela della vita, l'accesso a tutti i servizi di base», scongiurando i combattenti da ogni forma di violenza sessuale nei confronti della popolazione ed esprimendo, soprattutto «la prossimità e la compassione della Chiesa cattolica» al Paese. La Chiesa del Congo si è inoltre organizzata per «offrire aiuto agli sfollati e rifugiati in campi poverissimi» dove Caritas fornisce

cibo, acqua, vestiti e medicinali per le persone che sono ferite. Alla Chiesa cattolica è stato richiesto inoltre di porsi come mediatrice tra le parti in conflitto. Gli sforzi sono cominciati lunedì 3 febbraio, quando monsignor Marcel Utambi Tapa, presidente della Conferenza episcopale congolese, ha sostenuto un colloquio con il presidente della Repubblica Félix Tshisekedi per definire le linee di quella che sarà la trattativa tra le parti in conflitto. Un impegno delicato, quello della comunità ecclesiale, che ha l'obiettivo di evitare un «ulteriore spargimento di sangue innocente». «È una battaglia a più dimensioni - ha concluso don Nzinga - che riguarda l'ambito spirituale, caritativo e politico e che affidiamo nelle braccia materne della Madonna

di Lourdes». A confermarlo è lo stesso comunicato dei Vescovi congolese, che il 3 febbraio hanno invitato a «un tempo di raccoglimento, nel silenzio, per comprendere meglio i contorni» della situazione e «discernere le prospettive future». La Conferenza episcopale congolese si è anche detta vicina ai familiari che recentemente «hanno perso i propri cari durante questa guerra» esprimendo la propria «compassione verso coloro che sono immersi nella prova dei tristi avvenimenti». Citando la prima lettera di san Paolo ai Corinzi (12,25-27), i vescovi hanno ricordato che «quando un membro del corpo soffre, tutti soffrono» rassicurando la propria comunione con le province più colpite dal conflitto, particolarmente il Nord-Kivu e Sud-Kivu.

Debora Vezzani, cantautrice e compositrice, ha raccontato la propria testimonianza lo scorso giovedì 29



Debora Vezzani

Baggiovara, le Giornate giubilari in ospedale

Anche questa settimana, a margine della 33ª Giornata mondiale del malato, proseguono gli appuntamenti giubilari nella Cappella del Nuovo ospedale civile di Baggiovara. Il prossimo appuntamento è previsto sabato 15 febbraio, con un programma interamente dedicato al tema della speranza. La giornata prenderà il via alle 7.30 con la Messa seguita dall'Adorazione eucaristica delle 8.30 e un momento di preghiera, individuale o comunitaria, con Rosario meditativo che si terrà alle 10. Alle 12 è prevista l'Ora media, con la Reposizione del Santissimo Sacramento.

Nel pomeriggio, alle 15, si verrà recitata la Coroncina della Divina Misericordia a cui seguirà una catechesi guidata da don Andrea Casolari, parroco di Baggiovara, dal titolo "Con i sofferenti, pellegrini di speranza". La giornata si concluderà alle 16.30 con la Messa prefestiva, che sarà presieduta da monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro. La liturgia sarà animata dai cori di San Paolo e della parrocchia di Baggiovara. Sarà disponibile anche il servizio di interpretariato in Lingua italiana dei segni (Lis), sia nella Messa che nella catechesi. I fedeli avranno anche la possibi-

Le celebrazioni e le iniziative nella Cappella proseguono sabato 15 febbraio. Il programma include anche preghiera del Rosario, Adorazione e catechesi

lità di accedere, per tutta la giornata, al Sacramento della Confessione. Le giornate giubilari nella Cappella ospedaliera hanno preso il via lo scorso 29 gennaio, con alcuni appuntamenti tra cui il con-

certo-testimonianza di Debora Vezzani. Classe 1984, Vezzani ha sofferto l'abbandono di sua madre naturale ed è stata adottata nell'adolescenza da genitori che si sono poi separati. Ha dovuto superare anche l'ostacolo della separazione, dal quale si è potuta riprendere riscoprendo le parole del Salmo 139, che qualcuno le ha chiesto di musicare. A colpirla di più è stata la frase «sei tu che mi hai creato e mi hai tessuto nel seno di mia madre» che ha scelto di utilizzare come inizio del ritornello della canzone "Come un prodigio". È stato quindi l'incontro con la Parola ad aiutarla a risco-

pirsi non più orfana, ma figlia di Dio. Tra i suoi brani c'è anche "L'amore vincerà", scritto per suor Cristina. «La canzone - racconta - vuole essere anche la testimonianza del viaggio dal dubbio alla certezza dell'amore di Dio per noi attraverso la fede. «Renditi disponibile e vedrai meraviglie», ha commentato Vezzani ai presenti a Baggiovara, aggiungendo: «è la lezione che mi ha insegnato Maria». Vezzani ha spiegato che «Maria si è resa così disponibile alla volontà di Dio, che gli ha strappato la meraviglia delle meraviglie: l'incarnazione del Verbo, la salvezza di tutti gli esseri umani».

L'arcivescovo Erio Castellucci racconta il sacerdote, educatore e fondatore di Comunione e liberazione, da lui conosciuto in prima persona. Domani la Messa in Duomo

L'INTERVISTA

Don Giussani, l'amore per un Cristo presente

DI LUCA ROSSI

Il 22 febbraio 2025 ricorrono i 20 anni dalla morte del servo di Dio don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, movimento ecclesiale presente in Italia e in oltre 90 paesi nel mondo. Monsignor Castellucci, che domani alle 19 presiederà la Messa in Duomo in ricordo di don Giussani, racconta il fondatore di Comunione e Liberazione da lui conosciuto in prima persona.

Monsignor Castellucci, chi è per lei don Giussani, oggi e nella sua storia?

Don Giussani secondo me è un grande educatore, perché ha preso sul serio la sua umanità e la presenza di Cristo risorto nella sua vita e nella vita della Chiesa. Educa chi ama, ed ama chi è amato: il rapporto di don Giussani con Cristo - come dimostrano i suoi scritti ma soprattutto la sua vita - era vivissimo. Quando commentava l'incontro di Gesù risorto in cui Gesù verifica Simon Pietro sull'amore ("mi ami tu?"), si impersonava totalmente nell'apostolo. Non vedeva poi un salto tra Cristo e la Chiesa, perché un Cristo senza la sua comunità diventa un "fantasma", un ologramma che non salva nessuno e nemmeno appassiona. Infatti chi guarda a Cristo a prescindere dalla Chiesa se ne fa mille immagini diverse, nessuna delle quali tocca la realtà viva: diventa un grande profeta del passato, un maestro di valori, un mago, un martire vittima del sistema e così via. Non si può amare un fantasma, un ologramma, un valore, un profeta morto e sepolto: si può amare una persona vivente. E don Giussani ha amato Gesù come se gli fosse accanto in carne e ossa.

Per come lei l'ha conosciuto, quale contributo il carisma di don Giussani può offrire al cammino della società e della Chiesa?

Il carisma di don Giussani, per come l'ho conosciuto, può aiutare tutta la Chiesa a mantenersi radicata nella carne del Signore. Papa Francesco insiste sui due grandi rischi del cristianesimo odierno: pelagianesimo e gnosticismo. Due parole

difficili che corrispondono a due eresie attualissime. Il pelagianesimo è la tentazione di salvarsi con i propri meriti, conquistando la grazia dal basso: don Giussani la chiamava moralismo e volontarismo; è la morte del cristianesimo, perché solo il Signore ci salva e noi possiamo solo accogliere la grazia. Il secondo rischio, lo gnosticismo, è la tentazione di salvarsi attraverso la conoscenza delle cose divine a prescindere dalla carne: don Giussani la chiamava spiritualismo, religione disincarnata. Altra deriva mortale. Cristo è Dio in carne e ossa: e chi lo segue e crede in lui non rinuncia alla propria umanità, ma la affida totalmente a lui e se la trova potenziata. Recentemente lei ha affermato che il testo più importante di don Giussani è "Il Senso Religioso". Perché?

Ho letto da tanto tempo "Il senso religioso", favorito dal fatto che fin dagli studi teologici al Seminario Regionale di Bologna avevo amici appartenenti a Comunione e Liberazione e io, provenendo dall'Azione Cattolica, ero curioso di capire questa impostazione. Ne fui affascinato, soprattutto per la capacità di valorizzazione - come direbbe il Concilio Vaticano II - tutto ciò che di buono e di ve-

Ha saputo dare valore a ciò che di buono e di vero si trova nelle altre religioni



Don Luigi Giussani, Gerusalemme 1986. Foto: Fraternità Comunione e liberazione

ro si trova nelle altre religioni, e di leggere alla luce della pienezza di Cristo i semi di verità e di salvezza sparsi dovunque. Don Giussani ha percorso queste linee conciliari, aprendo la mente di tanti ad apprezzare criticamente, e quindi intelligentemente, ogni ricchezza, dovunque la si trovi. Nei primi anni di ministero presbiterale, a Forlì, insegnando religione al Liceo scientifico c'erano dei colleghi con i quali ci si trovava nei pomeriggi a leggere "Il rischio educativo": altro testo ricco di idee, esperienze e spunti utili a qualsiasi livello dell'opera educativa (dalla famiglia alla parrocchia, dalla scuola all'università...). Leggendo questo testo insieme ad altri colleghi, ci siamo sempre più convinti che l'educazione "neutra" è un mito e un impoverimento della pedagogia umana; l'educazione, rispettosamente, deve avere un'ispirazione chiara, altrimenti l'educatore si camuffa da semplice istruttore; ma è proprio un'ispirazione forte, come quella cristiana, che apre la mente all'apprezzamento di tutto ciò che di vero, bello e buono si trova dovunque.

Ancora oggi, molti giovani si avvicinano alla fede per l'incontro con il carisma di don Giussani. Perché secondo lei?

Credo che continui ad affascinare la concretezza della proposta, la sua capacità di valorizzare l'esperienza e trovarne il senso, il fatto che non è un cammino solitario - sempre a rischio di derive moraliste e spiritualiste - e il fatto che è un cammino dentro la Chiesa, una famiglia difetosa (come tutte le famiglie) ma amorevole e appassionata. Ecco, forse è proprio la passione il segreto di don Giussani: un cristianesimo cerebrale non attira nessuno; un cristianesimo appassionato è ancora in grado di affascinare. "Vieni e vedi": come per i primi apostoli, è ancora questa l'esperienza che conquista. Diceva Benedetto XVI che la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione. Tradurrei così: la Chiesa non cresce nel tentativo di convincere attraverso le idee (pur necessario), ma nell'invito ad una esperienza di sequela del Signore, che dà colore alla vita.

LA RETE MONDIALE

Il Papa in preghiera per la vita consacrata

La rete mondiale di preghiera per il Papa, già apostolato di preghiera, ha pubblicato le intenzioni per il mese di febbraio.

Preghiera di offerta quotidiana: «Padre infinitamente buono, so che Tu sei sempre con me, eccomi in questo nuovo giorno. Metti il mio cuore, una volta ancora, vicino al Cuore del tuo Figlio Gesù, che si offre per me e che viene a me nell'Eucaristia. Che lo Spirito Santo faccia di me il suo amico e apostolo, disponibile alla sua missione di compassione. Metto nelle Tue mani le mie gioie e le mie speranze, le mie attività e le mie sofferenze, tutto ciò che ho e possiedo, in comunione con i miei fratelli e sorelle di questa Rete Mondiale di Preghiera. Con Maria ti offro questa giornata per la missione della Chiesa e per le intenzioni del Papa e del mio Vescovo in questo mese. Amen».

Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per l'intenzione del Pontefice «Preghiamo perché la comunità ecclesiale accolga i desideri e i dubbi dei giovani che sentono la chiamata a vivere la missione di Gesù nella vita: sia la vita sacerdotale, sia la vita religiosa».

L'intenzione dei vescovi: «Ti preghiamo, Signore, per i bambini mai nati: fa' che quanti credono nel tuo Figlio sappiano annunciare la grandezza e la preziosità della persona umana per costruire una rinnovata cultura della vita e dell'amore».

L'intenzione per il Clero: «Cuore di Gesù, rendi i ministri della Chiesa partecipi del tuo amore e della tua predilezione per gli ammalati e i piccoli, perché siano considerati le membra più preziose della comunità cristiana».

Tutti sono invitati a recitare, ogni giorno, almeno una decina del Rosario, meditando uno dei Misteri e pregando in particolare per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Queste le parole di papa Francesco nel video di questo mese, dal titolo «Per le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa».

«Quando avevo 17 anni, ero uno studente e lavoravo, avevo i miei progetti. Non pensavo affatto di diventare sacerdote. Ma un giorno entrai in parrocchia. E lì c'era Dio, ad aspettarmi. Dio continua a chiamare i giovani anche oggi, in certi casi con delle modalità che non immaginiamo. A volte non lo ascoltiamo perché siamo troppo occupati con le nostre cose, con i nostri progetti, persino con le nostre cose della Chiesa».

«Ma lo Spirito Santo - ha aggiunto il Papa - ci parla anche attraverso i sogni e ci parla attraverso le inquietudini che i giovani sentono nel loro cuore. Se accompagniamo il loro cammino, vedremo come Dio fa cose nuove con loro. E potremo accogliere la sua chiamata in modi che servano meglio la Chiesa e il mondo di oggi».

La Carovana, 45 anni di servizi educativi

All'inizio c'erano soltanto due classi: una elementare e una materna

Ora ce ne sono quaranta con novecento alunni

Un'avventura cominciata 45 anni fa con una classe elementare e una di materna, formate da soli quattro bambini ciascuna. Oggi che le classi sono diventate quaranta e gli alunni sono 900, prosegue la sfida educativa lanciata da alcuni giovani genitori e insegnanti modenesi che nel 1979 costituirono la cooperativa sociale La Carovana. Aderente a Concooperative Terre d'Emilia, la cooperativa gestisce il nido "La Carovana", la scuola

dell'infanzia paritaria "Laura Boccadori Boschetti", le primarie paritarie "La Carovana" e "Tommaso Pellegrini", la secondaria di primo grado paritaria "S. Giuseppe" e il polo d'infanzia Bper. Per riflettere sui cambiamenti e le difficoltà che oggi le scuole incontrano, l'emergenza educativa e crescente fragilità delle famiglie. Se n'è parlato lo scorso 29 gennaio durante un incontro pubblico organizzato dall'Istituto. «In questi 45 anni le nostre scuole hanno educato e aiutato a crescere migliaia di bambini e ragazzi - afferma l'imprenditore Leo Barozzini, presidente di La Carovana -. Raccogliamo un'impegnativa eredità che ci coinvolge nel tentativo di rendere sempre più efficace e affascinante

l'avventura dell'apprendimento e dell'educazione, alle quali l'esperienza cristiana e le persone ci hanno fatto innamorare». «La sfida educativa è contribuire a innovare gli approcci didattici e educativi per sostenere sempre di più e sempre meglio i percorsi di crescita di bambini e ragazzi, generando narrazioni improntate a sentimenti di fiducia - aggiunge l'assessora Venturelli - In questo processo la comunità educante e la scuola giocano un ruolo cruciale: non solo come istituzioni formative, ma come centri d'ispirazione e cambiamento. La scuola diventa il punto d'incontro tra saperi, esperienze e dialogo intergenerazionale, contribuendo a formare cittadini consapevoli e responsabili».



La Carovana

SERVO DI DIO

Il ricordo di don Enzo Piccinini

È fissata per sabato 22 febbraio, alle 18, la Messa dedicata al servo di Dio, Enzo Piccini, che sarà celebrata in Cattedrale e presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. La celebrazione si terrà in occasione della sessione di chiusura dell'inchiesta informativa sulla causa, sulla vita, le virtù e la fama di santità del servo di Dio nato il 6 giugno 1951 a Scandiano e deceduto improvvisamente il 26 maggio 1999 a causa di un incidente stradale sull'A1 in prossimità di Fidenza. La fase diocesana per la sua causa di beatificazione è stata aperta il 10 dicembre 2022 da monsignor Castellucci. Dal 1971, negli anni di formazione nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Modena, Piccinini partecipò al movimento di Comunione e liberazione e si impegnò nell'animazione pastorale del suo quartiere. Si sposò nel 1973 e coltivò una stretta amicizia don Giussani. Piccinini è stato anche punto di riferimento della cooperativa La Carovana, costituita nel 1979, e nello stesso anno fondò il Centro culturale "La collina della Poesia". È ricordato anche per la sua dedizione all'insegnamento - fu docente dal 1980 nell'Università di Bologna - e per il suo impegno professionale nell'accompagnamento della persona malata.

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Molti fedeli cristiani si preoccupano lodevolmente di chiedere quali siano le condizioni richieste, per poter usufruire del dono del Giubileo. Forse a qualcuno potrà sembrare che si tratti di impegni onerosi: sacramento della Penitenza, Comunione sacramentale, rinnovare il proprio atto di fede, il Padre Nostro, pregare per il Papa. Io, invece, ho paura che sia troppo poco, se per caso un cristiano si limitasse a compiere le cose richieste con stile abitudinario. Per pensarlo è sufficiente riflettere su che cosa dovevano fare i fedeli per acquistare il Giubileo nei primi tempi della sua proclamazione. Ricordiamo anche solamente che cosa comportasse il recarsi come pellegrini a Roma con i mezzi di allora; molti vi si recavano a piedi come mendicanti lungo il

Giubileo a portata di mano

cammino. Oggi la chiesa giubilare ce l'abbiamo in casa e se per caso dista qualche chilometro, ci preoccupiamo di andarci in macchina. Quando mi è capitato di andare a San Giacomo di Compostela, in Spagna, avevo intenzione di acquistare l'indulgenza, che in quella basilica è aperto in modo permanente. Ma quando ho visto arrivare al santuario i "pellegrini" dall'Italia, dalla Francia, dalla Grecia a piedi è rimasto a piedi anche il mio desiderio spirituale di acquistare l'indulgenza. Io ero arrivato a Santiago in aereo, su comodo pullman e alloggiato in comodi alberghi. Ci ho provato ugualmente, ma se Dio non me lo avesse concesso, non avrei nulla da obiettare. Torniamo al presente Anno giubilare. Il luogo lo abbiamo comodo e accogliente; le cose

richieste ufficialmente per l'acquisto dell'indulgenza sono alla nostra portata spirituale; tocca a ciascuno di noi decidere che cosa aggiungere di volontario, per mostrare a Dio una personale e libera riconoscenza al grande amore, che ancora una volta ci manifesta in modo quasi incredibile. Se, ad esempio, si desiderasse acquistare l'indulgenza una volta al mese, ci si potrebbe impegnare nel tempo intermedio in un settore della spiritualità e soprattutto della carità, ma in modo consistente e significativo. Ricordiamo l'apologo della vecchietta che dopo la morte riceve da san Pietro un lunghissimo gambo di cipolla, per arrampicarsi fino al paradiso, poiché nella sua vita aveva dato in elemosina una sola cipolla. Vale la pena che ci attacchiamo a qualcosa di più consistente.

Percorsi di accompagnamento ai figli Lgbt+ Il gruppo dei genitori a Gesù Redentore

DI FABIO BELLENTANI *
IUNA MARASTONI
E UMBERTO BORELLI

Genitori cristiani di figlie e figli Lgbt+ da tempo si interrogano e cercano di dare risposte alla questione dell'accoglienza completa dei loro figli e figlie all'interno della Chiesa dove, in molti casi, essi hanno prestato servizio come catechisti, animatori o capi scout fino al loro coming out. Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, ha affermato che nei riguardi delle famiglie la Chiesa deve «assicurare un rispettoso accompagnamento, affinché coloro che manife-



Gesù Redentore

stano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita» (n. 250). In alcune diocesi italiane sono così sorti gruppi formati da questi genitori che pregano, affrontano con fede e realismo questo tema e si con-

frontano tra di loro e con l'insegnamento della Chiesa, con il supporto di sacerdoti, suore e associazioni. A Modena è da poco nato un gruppo di genitori cristiani di figlie e figli Lgbt+ aperto a tutti quei genitori che desiderino partecipare agli incontri mensili presso la parrocchia di Gesù Redentore, in via Leonardo Da Vinci 270. Per informazioni è possibile rivolgersi alla segreteria della parrocchia (059 2928147) da lunedì a sabato dalle 17 alle 19 o scrivere a: donfabell1968@me.com (assistente spirituale) oppure a: iuna.marastoni@gmail.com * parroco di Gesù Redentore

Nato a Mocogno, fu priore dei predicatori a Pesaro, dove morì nel 1498 in fama di santità. L'urna del beato Marco da Modena fu traslata solennemente in città soltanto nel 1949

San Domenico, è vivo il culto del beato Marco

Nonostante dodici anni di chiusura della chiesa, numerosi fedeli hanno ripreso a pregare dinanzi alle sue reliquie

DI FRANCESCO GHERARDI

Dodici anni di chiusura della chiesa di San Domenico non hanno cancellato nei modenesi il ricordo del beato Marco Scalabrini, conosciuto anche come beato Marco da Modena, dato che proprio nel convento cittadino dei frati predicatori emise la professione religiosa, in data imprecisata, nel Quattrocento. Questo perlomeno si deduce scorrendo il



Il beato

registro cartaceo che è posto dinanzi all'urna nella quale sono esposte le reliquie del beato, composte nelle candide lane e nella cappa nera dei frati domenicani: sono già numerosi i ringraziamenti, le preghiere, le annotazioni - generalmente firmate e datate - a partire dal giorno della riapertura al culto della chiesa monumentale. L'urna in cristallo vi è esposta da quando, nel 1949, avvenne la traslazione delle spoglie del beato da Pesaro, città nella quale era spirato, in fama di santità, nel 1498. Il beato Marco era nato all'inizio del secondo decennio del Quattrocento a Mocogno, paese del Frignano che in quei tempi era infeudato ai Pio di Savoia, faceva parte del cosiddetto "Stato di Sassuolo" e per tale motivo venne raffigurato dal pittore Cesare Baglione in uno degli affreschi della celebre Sala delle vedute del castello di Spezzano alla fine del secolo seguente. La sua famiglia, gli Scalabrini, fu presente per secoli nei



La teca di cristallo che custodisce il corpo del beato Marco da Modena, sotto l'altare di San Tommaso nella chiesa di San Domenico

registri parrocchiali di Mocogno - compilati a partire dal Concilio di Trento, alla metà del Cinquecento - e vuole la tradizione che Marco avesse una sorella, monaca domenicana, a sua volta morta in concetto di santità. A Mocogno, sulla casa natale del beato - restaurata nel corso dei secoli - una nicchia recante la sua immagine è tuttora meta di una processione in occasione della festa, che il calendario liturgico diocesano fissa al 25 settembre e si conservava una croce raffigurante santi dell'ordine domenicano - ora al Museo benedettino e diocesano di Nonantola

- che proviene da Firenze ed è considerata un dono del beato alla parrocchia natale. Il beato Marco fu amministratore del convento modenese, oltre che predicatore in varie città. Priore del convento di Pesaro, vi operò il miracolo di risuscitare un fanciullo. Il suo culto è attestato già nel XVI secolo da scrittori dell'ordine domenicano e testimoniato nel secolo successivo da Lodovico Vedriani, nella sua opera sui santi e i beati modenesi. Il culto fu confermato nel 1857 da papa Pio IX, che proprio quell'anno visitò Modena accolto dal duca Francesco V e dall'arcivescovo

Francesco Emilio Cugini. Essendo stata soppressa la chiesa dei domenicani in Pesaro - demolita per far posto al palazzo delle poste - il beato Marco venne traslato nella Cattedrale della città marchigiana, donde fece ritorno a Modena nel 1949, con solenni celebrazioni che videro l'urna passare attraverso buona parte del territorio diocesano, tra ali di folla. I più anziani lo ricordano ancora. Da allora, i modenesi venerano le reliquie del beato Marco presso l'altare di San Tommaso, in San Domenico, nel braccio destro della chiesa, accanto al pregevole altare del Rosario.

FRANCESCO



Una stampa celebrativa della visita di Pio IX a Modena nel 1857: il Papa al centro tra il duca Francesco V e l'arcivescovo Cugini

La visita di papa Pio IX e la beatificazione

Appena due anni dopo sarebbero finiti sia il ducato Austro-Estense che il potere temporale della Chiesa su Bologna e sulle Romagne. Ma non potevano saperlo i protagonisti di quelle giornate dell'estate 1857, quando, il 2 luglio di quell'anno, Pio IX giunse a Modena accolto dal duca Francesco V. Il Papa, che aveva appena visitato Bologna, compì in quell'occasione una rarissima visita al di fuori del territorio pontificio. I Pontefici non viaggiavano, in quel tempo: tolti gli eventi traumatici delle deportazioni di Pio VI e Pio VII nel periodo napoleonico e un precedente viaggio di Pio VI a Vienna, bisognava risalire ai Pontefici medievali e rinascimentali per vedere un Papa al di fuori dello Stato Pontificio. Non a caso, i cronisti di allora ricollegarono la visita modenese di Pio IX a quella di Lucio III che, quasi settecento anni prima, aveva consacrato il Duomo. L'evento suggeriva il rapporto privilegiato tra la corte di Modena e quella di Roma, che aveva permesso a Francesco V di ottenere l'elevazione della diocesi modenese in arcidiocesi metropolitana della Provincia ecclesiastica estense - divenuta poi l'attuale Provincia ecclesiastica emiliana - sottraendola dalla plurisecolare condizione di suffraganea della vicina Bologna. Pio IX rimase in città tre giorni, alloggiando nel Palazzo Ducale. Fu tutta una grandola di festeggiamenti, di celebrazioni solenni, di visite ufficiali ai principali istituti culturali e benefici modenesi. I luoghi visitati dal Papa in quell'occasione, spesso ne conservano memoria grazie alle epigrafi che vennero apposte. Nel medesimo 1857, Pio IX approvò ufficialmente il culto del beato Marco da Modena, secondo la modalità di canonizzazione detta "equipollente". Ovvero basata sul riconoscimento del culto medesimo da tempo immemorabile: questo perché, nel caso del beato Marco come in molti altri, le sue vicende terrene ebbero luogo prima che venisse codificato l'apposito processo canonico che è attualmente in vigore e che risale sostanzialmente al Settecento, con il grande pontefice Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini, esperto canonista. Il 12 settembre 1857, Pio IX approvò il decreto della Sacra Congregazione dei Riti che, in data 11 luglio 1857, ne aveva riconosciuto il culto. La memoria liturgica del beato Marco da Modena, non potendosi celebrare nel giorno del transito - il 21 settembre, festa di San Matteo evangelista - venne fissata al 20 settembre nell'ordine domenicano ed al 30 ottobre nell'arcidiocesi di Modena. In seguito alla beatificazione di Contardo Ferrini, la cui memoria è il 30 ottobre, la celebrazione della memoria del beato Marco a Modena e nell'arcidiocesi fu traslata al 25 settembre.

Tra scienza e tecnica

di Andrea Roli

Quella differenza tra l'IA e l'umano

Quando descriviamo il comportamento di un programma per computer o di un robot ricorriamo frequentemente ad espressioni quali «il programma ha imparato», «...ha capito», «...si ricorda», «il robot ha scelto» oppure «...si è accorto che...». Spesso l'origine di queste espressioni è tecnica. Per esempio, in gergo informatico si dice che un programma «è stato addestrato», intendendo che è stato calibrato in modo da soddisfare certi criteri e massimizzare una data misura. Generalmente l'utilizzo di queste espressioni è metaforico e permette di fornire una rappresentazione comprensibile del funzionamento di una «macchina» (cioè, un computer o un robot) riferendolo a un comportamento o a una caratteristica umana. Si tratta di un

processo di antropomorfizzazione, in cui vengono proiettate proprietà umane su altre entità. Questo processo rende più semplice immaginare il funzionamento delle macchine, ma può trarci in inganno. L'esempio più eclatante è rappresentato proprio dall'uso del termine "intelligenza" nell'espressione "intelligenza artificiale" (IA). Benché gli attuali sistemi di IA siano caratterizzati da notevoli capacità di elaborazione, non possiedono tutte le proprietà che definiscono un essere intelligente. Nei nostri ragionamenti risulta molto facile cedere all'attribuzione generica di capacità

umane alle macchine proprio quando si utilizzano espressioni derivate da un processo di antropomorfizzazione. Per esempio, se si dice che un sistema di IA «pensa» e «impara», allora potrebbe essere anche cosciente e addirittura provare emozioni? Ritengo che la risposta sia negativa. Tuttavia, il processo di antropomorfizzazione

Corriamo il rischio di immaginare i sistemi come esseri umani che pensano e ragionano in autonomia. Questa percezione è fuorviante

induce a ritenere, senza giustificazioni particolari, che molte delle capacità umane siano in realtà possedute dalle macchine, anche se in misura limitata. Assistiamo anche ad un altro effetto di questo processo. Nel momento in cui diciamo che il sistema di IA «pensa», cioè proiettiamo su di esso capacità dell'attività cognitiva umana, tendiamo a creare una forte analogia tra uomini e macchine. Questa analogia porta a considerare le nostre forme di ragionamento come quelle delle macchine, fino a ritenere che, in fondo, siamo computer anche noi. Vi sono solide e profonde ragioni per sostenere che

non sia così, ma nell'entusiasmo prodotto dai successi degli attuali sistemi di IA, le peculiarità dell'intelligenza umana potrebbero non ricevere il riconoscimento che meritano. È di fondamentale importanza riconoscere queste differenze. Un bambino di due anni riconosce un cane dopo averne visto pochi esemplari, mentre un sistema di IA può farlo solo dopo un «apprendimento» che coinvolge centinaia di migliaia di immagini. I poeti sfruttano le ambiguità del linguaggio per creare poesie originali; questo non è possibile per le macchine. Per favorire una comprensione equilibrata delle attuali tecnologie è necessario essere consapevoli di queste trappole linguistiche di cui abbiamo parlato e utilizzare queste analogie con grande attenzione.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Proseguiamo in questa rubrica la condivisione di spunti e riflessioni a partire dal testo dell'inno del Giubileo 2025. All'alternarsi del ritornello, che abbiamo preso come riferimento nello scorso numero, troviamo le strofe, che ci accompagnano davvero, come pellegrini, in un viaggio che non facciamo da soli. La lode allo Spirito, fiamma che alimenta la nostra speranza e la nostra vita, si declina attraverso le sfumature che delineano le nostre differenze, così come delineano il cammino di ogni cristiano verso una comune meta. «Ogni lingua, popolo e nazione», questo l'inizio della prima strofa, che sembra richiamare un versetto del libro dell'Apocalisse: «hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione» (Ap 5,9). Così, tutti e ciascuno, ognuno nella propria vita, nella propria quotidianità e secondo la propria cultura e tradizione, cammina-

Trovare la speranza nelle fragilità

mo verso il Signore, che ha riscattato la nostra vita. È la nostra speranza e la nostra strada trovano luce soltanto nella Parola di Dio, nella vita del Figlio che ci mostra il volto del Padre. Il rapporto con Dio, dove si intreccia il suo amore insieme ai nostri inciampi, alle nostre domande e alle fragilità che caratterizzano ciascuno di noi, è narrato e scritto nella sua Parola. È nella Sacra Scrittura che possiamo riconoscere ogni giorno, in cui possiamo trovare ogni aspetto della nostra vita, anche il più difficile, il più fragile, il più tenebroso. Ma è anche il luogo dove possiamo trovare luce che illumini i nostri passi. Ognuno di noi ha motivo di essere. «lontano» da Dio, nella propria storia, nella propria vita, nel proprio cuore, ma l'infinita possibilità di cercarlo in infiniti modi il Signore la concede sempre. «Figli e figli fragili e dispersi» non sono da cercare nei luoghi lontani o desolati del mondo,

perché possiamo essere noi i primi a riconoscerci in questa fragilità e dispersione. Quando non troviamo il senso della nostra vita, quando abbiamo perso il punto di riferimento, quando non troviamo il modo di risolverci o di ripartire. Nella Parola di Dio possiamo trovare la luce, il senso, la scoperta di noi stessi attraverso gli occhi dell'amore. Questo Anno Santo può essere per ciascuno di noi un'occasione grande per poter guardare dentro al nostro cuore e chiederci: dove stiamo cercando il senso della nostra vita? Abbiamo davvero voglia di metterci in gioco e lasciarci illuminare da ciò che il Signore ci dona nella sua Parola? L'augurio per ciascuno di noi è che questo anno di grazia possa aprire il nostro cuore, sempre di più, alla Parola di Dio, così che possiamo diventare desiderosi di cercare quella via, verità e vita che ci accompagna, anche se non ce ne accorgiamo, in ogni nostro passo.

Happy doctor, la testimonianza del progetto il 16 febbraio nella chiesa di San Venanzio

Un'occasione per raccontare la missione in corso nel Saint Albert's Hospital e nel Luisa Guidotti Hospital in Zimbabwe si terrà alle 15 di domenica prossima, 16 febbraio, nella chiesa parrocchiale di San Venanzio Martire. L'incontro sarà introdotto da don Stefano Andreotti e seguiranno gli interventi di coloro che continuano a portare avanti l'opera della venerabile Luisa Guidotti, tra i quali Maria Luisa Guidotti e Giorgia Sereni per l'associazione "Progetto Casa Aperta" Odv; Micaela Piccoli, direttore della struttura complessa di chirurgia



generale, d'urgenza e nuove tecnologie dell'Azienda ospedaliero-universitaria; Fouzia Mecheri, responsabile della struttura di chirurgia bariatrica, e Barbara Mullineris, responsabile della struttura di Chirurgia endocrina dell'ospedale di

Baggiovara. Queste ultime fanno parte del team sanitario che recentemente si è recato nel Paese africano nell'ambito del progetto di cooperazione internazionale "Happy Doctor", così titolato in onore alla martire uccisa nel 1979 nell'ex-Rhodesia. Per Piccoli, il progetto è stato possibile grazie a «un gioco di squadra» nel quale «ciascuno si impegna laddove c'è bisogno». Un clima favorito dai missionari in loco e dalla stessa popolazione locale, che si è sempre mostrata ospitale nei confronti dei medici modenesi.

È il dono della vita del Figlio il fondamento che fa sperare la Chiesa universale. Un viaggio che parte dalla Bolla giubilare, prosegue con "Gaudium et spes" e san Tommaso d'Aquino



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

Quel bene che rimane

Il Giubileo che stiamo vivendo è un tempo «nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo» (*Spes non confundit*, n. 6). È solo a partire dalla contemplazione del mistero di Cristo, «il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4,25), che la Chiesa può proclamare l'Anno Santo come occasione di speranza per tutti. Tutti infatti sperano, ma la speranza è un sentimento fragile, continuamente sottoposto ad oscillazioni che ne mettono alla prova la consistenza. Il bene sperato, infatti, non è immediatamente disponibile: si offre come tale solo perché difficile da conseguire, secondo una difficoltà commisurata alle capacità di cui è consapevole appunto colui che spera. Per quanto l'essere umano desideri e attenda il bene, a motivo di quell'irriducibile intreccio tra le dinamiche interiori e gli accadimenti che è la vita cosciente, capita che si ecceda o, forse più spesso, si manchi di speranza. L'eccesso comporta l'illusione di poter conseguire il bene sperato sulla base di una sopravvalutazione delle proprie capacità: presumendo, si è così portati a mancare quella giusta valutazione della realtà (io-altri-mondo) in ordine al conseguimento del bene sperato. Ci si trova, per così dire, a prendersi gioco di se stessi,

come ingannati dal proprio sentire. A fronte del mancato conseguimento del bene sperato, la consapevolezza di essersi illusi, di aver permesso a se stessi di essere mossi da un sentimento di speranza immotivata, apre alla delusione, al sentirsi ingannati, a quella vergogna nei confronti di se stessi che prova chi vive come se la realtà (io-altri-

L'umano prova spesso un sentimento di vergogna davanti alla realtà del mondo, ma una fede matura non vacilla nelle prove

mondo) si stesse prendendo gioco di lui o di lei. Se non adeguatamente arginata, questa consapevolezza può sfociare nel sentimento che il bene sperato non sia in alcun modo raggiungibile. Si affaccia così quel ferale senso di disperazione, ben descritto da Francesco

Guccini in "Canzone della vita quotidiana" (1974): dopo aver evidenziato come la comune esistenza umana richieda coraggio, la tonalità emotiva dell'inizio della giornata viene resa con questi versi: «e l'acqua fredda in faccia cancella già i tuoi sogni / e col bisogno annega la speranza». E quand'anche l'essere umano riesca ad attestarsi su di un equilibrio precario, faticoso e quantomai rispettabile nella sua umile concretezza, non si può escludere che concluda la propria vicenda terrena così come si conclude la canzone: «E poi ti trovi vecchio e ancor non hai capito / che la vita quotidiana ti ha tradito...». Se il sentimento di speranza che tutti provano può deludere e di fatto delude, a partire da cosa san Paolo – e con lui papa Francesco – afferma che «la speranza non delude» (Rm 5,5)? Che tipo di speranza è quella che certamente non ci abbandona in uno stato di confusione per la vergogna di esserci affidati a qualcosa o a qualcuno

che poi è venuto meno, facendoci sentire traditi, presi in giro, ingannati? A che cosa o a chi possiamo affidarci senza riserve sapendo di non essere mai delusi? La risposta di san Paolo, nell'ordine con cui è presentata in *Spes non confundit* (nn. 2-3), è chiara: la speranza teologale non delude perché nasce dal dono della vita del Figlio, morto per noi (cfr. Rm 5,10), ed è quindi fondata sull'amore (*agape; charitas*) di Dio riversato nei nostri cuori attraverso il dono dello Spirito Santo (cfr. Rm 5,5). San Tommaso d'Aquino, di cui abbiamo celebrato la memoria liturgica lo scorso 28 gennaio, nel Commento alla Lettera ai Romani sostiene che qui si parli appunto della solidità della speranza teologale, di cui possiamo conoscere la certezza a partire dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori. Per amore di Dio occorre intendere, in primo luogo, «la carità con la quale Dio ci ama», ossia lo Spirito Santo stesso, e – in secondo luogo – la carità «con la quale noi amiamo Dio»



Apotheosis of san Tommaso d'Aquino. Francisco de Zurbaran, olio su tela, 1631. Siviglia

(Rm 8,38-39) sempre per grazia dello Spirito Santo. Che lo Spirito Santo, il quale procede dal Padre e dal Figlio, sia dato a noi implica che noi stessi – accogliendo liberamente tale dono – diveniamo partecipi dello Spirito Santo stesso, uomini e donne che amano Dio grazie a Dio. «E il fatto che noi lo amiamo», aggiunge san Tommaso, «è segno che Egli stesso ci ama». La speranza quindi non delude perché Dio ci ama ed è quindi chiaro che Egli non si negherà a coloro che ama. Se, poi, intendiamo l'amore di Dio come la carità con la quale noi amiamo Dio è chiaro che Egli ha preparato i beni eterni per coloro che lo amano. La verifica cristologica di questo mirabile commento teologico è offerta in conclusione, attraverso il rimando ad un passo in

cui vengono riprese le parole di Gesù: «chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,21). La speranza che non delude è quindi anzitutto quella fondata sull'amore stesso di Dio che è Dio, lo Spirito Santo che procede dal Padre e da

Per san Tommaso la certezza dell'amore di Dio riassume tutte le aspettative di un cristiano

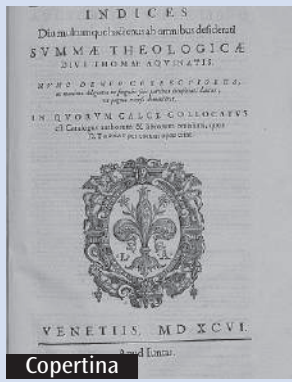
Gesù, Figlio di Dio e fratello nostro. E se ci fosse qualcuno che mancasse contro lo Spirito Santo? Rifiutando l'amore di Dio che è Dio, come si potrebbe sperare per

questa persona? Considerando l'onnipotenza e la misericordia di Dio, si legge ne *La Somma teologica*, «non si deve disperare di nessuno nella vita presente», in quanto nemmeno il peccato più grave «impedisce all'onnipotenza e alla misericordia di Dio, di trovare la via del perdono e della guarigione che talora sana spiritualmente anche costoro in una maniera quasi miracolosa». Una posizione che ben si accorda con *Gaudium et spes*, n. 22: «Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale».

L'OPERA

Summa teologica, il trattato che ha unito fede e ragione

Chiamata anche *Summa theologiae*, la Summa teologica è la più famosa tra le opere di san Tommaso d'Aquino, che la scrisse nei suoi ultimi anni di vita: tra il 1265 e il 1274. «Tutto ciò che si muove è mosso da un altro», scrive san Tommaso cercando di illustrare, attraverso la ragione, l'azione di Dio: «Perché muovere significa trarre qualcosa dalla potenza all'atto; e niente può essere ridotto dalla potenza all'atto se non mediante un essere che è già in atto». Il trattato parte dalla Bibbia e dai dogmi della Chiesa cattolica e contiene citazioni filosofiche e teologiche di autori come Aristotele e Agostino d'Ipbona.



Copertina

a cura di

Botteghe artigiane, sì alla tutela

«Le botteghe artigiane e gli esercizi pubblici commerciali di eccellenza sono alla base della tenuta degli ecosistemi urbani e sono anche un riferimento fondamentale per un turismo di qualità, che valorizzi il *genius loci* dei nostri territori». È un commento positivo quello che arriva da Lapam Confartigianato sull'arrivo a compimento della legge che istituisce l'Albo nazionale per tutelare e valorizzare botteghe artigiane e negozi di particolare rilievo sotto il profilo storico, culturale e commerciale. Il decreto rappresenta un punto di arrivo fondamentale ai fini della valorizzazione del-

le botteghe storiche e di qualità più volte auspicato dall'associazione. «Riconoscere alle botteghe e agli esercizi commerciali storici un valore certificato dall'appartenenza a un albo – continuano dall'associazione – può costituire un valido aiuto per invertire la rotta del depauperamento dell'offerta commerciale nei centri urbani e permettere a queste imprese di ottenere sia un riconoscimento in termini di premialità sia una significativa visibilità nei confronti del consumatore e del pubblico in generale, rafforzando in termini imprenditoriali. E oramai un fenomeno diffuso la creazione di bot-

teghe storiche fittizie, che fanno ricorso impropriamente alla denominazione "Antica" o "Antico" seguita dal nome del tipo di bottega. Questi esercizi ingannano il turista che non ha gli strumenti per distinguere un esercizio storico autentico da uno non autentico e sottraggono mercato alle vere botteghe storiche, che con difficoltà hanno portato avanti le attività fino ad oggi, operando in un contesto di mercato difficile e in continuo mutamento. La nuova legge mette fine a questi equivoci, creando un sistema oggettivo di riconoscimento delle imprese commerciali e storiche di qualità e delle atti-



vità storiche di eccellenza. Tuttavia, riteniamo importante per il futuro, prevedere anche un sostegno economico alle misure previste dal decreto. Per agevolare e supportare le attività inserite negli albi in oggetto, auspichiamo l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, di un fondo per le imprese storiche e di eccellenza. Se il percorso conciliativo non è sufficiente occorrono aiuti concreti per arginare il caro affitti, che amplifica la brevità del ciclo di vita delle attività commerciali e artigiane».

RENDIAMO CONFORTEVOLI LE CASE DI MODENA DA 50 ANNI

CONTATTACI PER TROVARE
LA SOLUZIONE
SU MISURA PER TE!

Visita il sito

tel. 059 820654
mail: info@boniezini.it
website: www.boniezini.it

In cammino con il Vangelo

V domenica T0 - 9/2/2025 - Is 6, 1-2. 3-8; Sal 137; 1 Cor 15, 1-11; Lc 5, 1-11

di Giorgia Pelati

Camminare sulla Parola di Dio perché la vita sia piena e feconda

Il brano del Vangelo di oggi ci presenta una scena tanto intensa quanto quotidiana. Scenario dell'episodio, che cambierà la vita a coloro che saranno i primi discepoli di Gesù, è una riva del lago di Gennesaret. I passi di Gesù suonano vicino alla riva, dove i pescatori, terminato il lavoro di una notte, sistemano le reti. L'evangelista ci introduce all'interno di un contesto molto semplice, fatto di vita, di lavoro, di relazioni quotidiane. E qui Gesù, con la sua determinata semplicità chiede a Simone, uno dei pescatori, di scostare un po' la barca dalla riva per potersi salire e insegnare dalla barca. Possiamo provare ad immaginarci come uno dei tanti presenti della folla che si stringeva attorno a Gesù, e lasciare che la nostra immaginazione si rappresenti la scena. Noi sulla riva, Gesù che ci dona i suoi insegnamenti da una barca di pescatori, perché tutti possiamo vederlo e perché tutti possiamo sentirlo. Al tempo non esistevano i microfoni, quindi possiamo immaginarci un clima silenzioso e rispettoso, dove la parola di Gesù era il centro dell'attenzione. Alla fine del suo discorso Gesù chiede a Simone qualcosa che lo stupisce: prendi il largo e getta di nuovo le reti. Mettiti di nuovo al lavoro, dopo tutta una notte faticosa in cui la pesca era fallita: questo chiede Gesù a Simone. Cosa penseremmo noi di fronte a questa richiesta? Forse sentiremmo il nostro corpo e il nostro animo stanco e frustrato, sarebbe una fatica immane riprendere in mano gli attrezzi, con una notte insonne sulle spalle, e ricominciare da capo. Ma Simone si fida di Gesù. Nonostante la fatica, nonostante l'avvilimento per una notte di lavoro che non gli aveva consentito di fare giornata, Simone "sulla parola di Gesù" getta di nuovo le reti. Una fiducia che va oltre la fatica, quella di Simone,

una capacità di cogliere che qualcosa di nuovo e di speciale arrivava dalle parole del Maestro. Era fiducioso che quello sforzo non sarebbe stato vano. Faticare seguendo la Parola di Dio, facendo proprie le parole di Gesù, il suo modo di guardare al mondo e alle relazioni, non è mai uno sforzo vano. Le nostre reti, anche nella fatica, torneranno piene di

pesci, se sappiamo ascoltare la sua parola. E non sono i pesci del mare quelli che possono arricchire la nostra vita, ma è il "prendere il largo" nella Parola di Dio che ci rende ricchi, che rende le nostre reti strabordanti di relazioni buone, autentiche, sane, capaci di costruire vita con vitalità. Se camminiamo seguendo la Parola di Dio la nostra vita diventa

feconda, a prescindere dal come e dal quando. La vita della Parola di Dio fa essere noi stessi pieni di vita, capaci di essere messaggeri di amore, di relazioni capaci di andare oltre alla fatica, alla differenza, al rancore, all'odio. Prendere il largo con e attraverso la Parola di Dio è faticoso, ci chiede uno sforzo non solo nel cammino, ma anche nella fiducia e nella fede. Ma ciò che può portare nella nostra vita seguire la via dell'amore che ci insegna Cristo può essere davvero una rete stracolma di pesci che può cambiare la nostra vita.



La settimana del Papa



I fedeli provenienti da diversi Paesi del mondo radunati in Piazza San Pietro per seguire la preghiera dell'Angelus guidata dal Pontefice domenica 2 febbraio

Vita, l'appello del Pontefice «Valore primario indiscutibile»

«Mi unisco ai Vescovi italiani nell'esprimere riconoscenza alle tante famiglie che accolgono volentieri il dono della vita e nell'incoraggiare le giovani coppie a non aver timore di mettere al mondo dei figli. E saluto il Movimento per la Vita italiano, che compie 50 anni». Così papa Francesco si è riferito alla Giornata nazionale per la vita, che si è celebrata domenica 2 febbraio, in occasione della preghiera dell'Angelus in Piazza San Pietro. Il Pontefice ha anche parlato del Summit internazionale sui diritti dei bambini, che si è svolto il giorno dopo in Vaticano, descrivendolo come «un'occasione unica per portare al centro dell'attenzione del mondo le questioni più urgenti che riguardano la vita dei piccoli». Nello stesso tempo, mentre salutava i pellegrini provenienti da diverse parti del mondo, papa Francesco ha ribadito il «valore primario della vita umana» riproponendo un deciso «no alla guerra, che distrugge, distrugge tutto, distrugge la vita e induce a disprezzarla» ed è sempre «una sconfitta». «In questo Anno giubilare - ha proseguito -, rinnovo l'appello,

specialmente ai Governanti di fede cristiana, affinché si metta il massimo impegno nei negoziati per porre fine a tutti i conflitti in corso. Preghiamo per la pace nella martoriata Ucraina, in Palestina, Israele, Libano, Myanmar, Sudan, Nord Kiwu». Durante l'Angelus il Papa proposto una riflessione sulla presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme. «Davvero Dio è presente in mezzo al suo popolo - ha aggiunto -: non perché abiti tra quattro mura, ma perché vive come uomo tra gli uomini. E questa la novità di Gesù. Nella vecchieia di Simone e Anna accade la novità che cambia la storia del mondo». Il Pontefice si è anche soffermato sulle frasi pronunciate da Simone mentre prendeva in braccio il Bambino, riconoscendo che Gesù è «salvezza», «luce per illuminare le genti» e «segno di contraddizione» affinché «siano svelati i pensieri molti cuori». «Illuminati da questo incontro con Gesù - ha concluso - possiamo allora chiederci: io che cosa attendo nella mia vita? Qual è la mia grande speranza? Il mio cuore desidera vedere il volto del Signore? Aspetto la manifestazione del suo disegno di salvezza per l'umanità?».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Cielia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

ARCIDIOCESI DI MODENA-NONANTOLA
DIOCESI DI CARPI

15 FEBBRAIO - 21:00
PRESSO IL DUOMO DI MODENA

Coltiviamo la Speranza
VEGLIA DI S. VALENTINO 2025
PRESIEDE MONS. ERIO CASTELLUCCI

A seguire rinfresco in Arcivescovado

PER INFORMAZIONI - UFFICIO FAMIGLIA
059 2133845 - CDPFAM@MODENA.CHIESACATTOLICA.IT

"Se nel cammino della tua vita
hai acceso anche solo una fiaccola nell'ora
buia di qualcuno, non avrai vissuto invano."
Joseph Folliet

PROGETTO INSIEME

Si riceve su appuntamento:
Martedì e Giovedì
dalle ore 9.00 alle ore 12.00

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Caritas Diocesana

PROGETTO ONLUS INSIEME

CHI SIAMO
L'Associazione nasce nel 2009 per volontà dell'allora Arcivescovo di Modena-Nonantola mons. Benito Cocchi, che deliberò la costituzione del fondo di garanzia e la convocazione della prima commissione diocesana a supporto della CARITAS Diocesana quale anello di congiunzione fra le richieste di aiuto e le banche.

COSA FARE
opera a titolo gratuito essenzialmente nella consulenza economica finanziaria delle famiglie e gli interventi si fondono sulla consulenza di esperti per quanto riguarda il debito e sulla collaborazione con enti pubblici ed associazioni. Su richiesta organizza incontri per illustrare l'utilità di un bilancio familiare ed i corretti stili di vita.

progettoinsieme@modena.chiesacattolica.it
Telefono: 059 350616 - 3337410608 - 3921652145 - 3921480359
www.progettoinsiemeonlus.it
PROGETTO INSIEME ONLUS ETS | Via Formigina, 319 - 41126 MODENA